

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA  
Via IV Novembre 100 - Tel. 696.121 63.521 61.400 600.245  
INTERURBANE: Amministrazione 654.700 - Redazione 670.455

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.200	3.200	1.700
STRASBURGO	7.200	3.700	1.900
VIE NUOVE	1.200	600	300
Spedizione in abbonamento postale - Costo corriere postale 1/23123			

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Borsa L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgere (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 628.541 3-4-5 e success. in Italia

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Amici dell'Unità,**  
organizzate la diffusione straordinaria dell'1 e 2 gennaio!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 361

GIOVEDÌ 30 DICEMBRE 1954

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

MENDÈS-FRANCE NON E' ANCORA RIUSCITO A IMPORRE LA RATIFICA DELL'UEO

## L'Assemblea francese rinvia a oggi il voto decisivo sul riarmo della Germania

Ieri si è ripetuta la votazione sull'ingresso di Bonn nella NATO e la maggioranza di Mendès si è ridotta di 7 voti - Nuovo appello di Herriot al rispetto del trattato di alleanza con l'URSS

### Tra Herriot e Kesselring

Il passo compiuto sabato scorso dal governo inglese, col comunicato ufficiale del «Foreign Office», per indurre l'Assemblea nazionale francese a rimangiarsi il voto politico-militare espresso contro il riarmo tedesco e la U.E.O. è il più grave ed eloquente tra quanti se ne potessero attendere. Con un nervosismo inconsueto nella diplomazia inglese, ma con una brutalità conforme alle recenti rivelazioni di Churchill sugli accordi del 1945 coi nazisti, il governo inglese ha «ammontato» la Francia, annunciando il proposito di riarmare comunque e in ogni caso la Germania, anche senza la U.E.O. e quindi senza e contro la Francia.

Che cosa significa questa posizione inglese, a parte i suoi elementi donchichotteschi? La Francia, come potenza occupante della Germania occidentale e come potenza vincitrice della seconda guerra mondiale, può opporsi al riarmo della Germania (e ad ogni altra decisione unilaterale anglo-americana) in virtù degli accordi di armistizio e dei trattati internazionali di cui gli anglo-americani sono firmatari. La Francia gode del diritto di veto in seno agli organismi atlantici. Oltre che in linea di fatto, con le truppe che mantiene di stanza sul suolo tedesco e con il controllo assoluto delle vie di comunicazione, la Francia può opporsi al riarmo della Germania perfino in virtù di quel Patto di Bruxelles di cui l'Inghilterra è firmataria, che è diretto contro il riarmo tedesco, e che la U.E.O. dovrebbe appunto rovesciare. In queste condizioni, il «monito» inglese significa semplicemente questo: che gli anglo-americani si dicono pronti a stracciare i patti internazionali scaturiti dalla seconda guerra mondiale e non solo sono pronti a farlo nei confronti dell'U.R.S.S., ma altresì nei confronti dei propri alleati occidentali. In secondo luogo, l'atteggiamento anglo-americano significa che solo ed esclusivamente il riarmo tedesco è l'obiettivo della U.E.O., al di là di ogni finzione «solidaristica» dell'Occidente e di ogni sistema «europeo» di garanzie.

Una constatazione balza abbagliante. Di quali controlli, dunque, di quali limitazioni del riarmo tedesco si va cianciando? Per tranquillizzare i popoli, e quello francese e italiano in particolare, si è detto che la U.E.O. prevede un sistema di garanzie contro i pericoli del riarmo tedesco. Ma che cosa è la U.E.O., se non un trattato internazionale? E ci si dovrebbe fidare delle garanzie di un trattato come la U.E.O., quando i governi inglese e americano si dichiarano ufficialmente pronti a stracciare ben altri trattati che li impegnano verso la Francia, quei trattati che costituiscono il fondamento stesso dell'assetto europeo sceso dalla guerra antifaustica, e che sono fondati sul sangue dei popoli d'Europa e del mondo, oltre che sulla firma dei governi?

Perfino Gonella, nel suo discorso alla Camera italiana, ebbe a dire che si, le preoccupazioni generali per il riarmo tedesco erano legittime; ma che appunto per ovviare a ciò la U.E.O. prevedeva tutto un sistema di controlli e di limitazioni. Che cosa rimane in piedi oggi, di queste meravigliose menzogne, quando si prospetta un riarmo tedesco perfino in violazione degli impegni che legano tra loro gli occidentali, quando si è pronti ad accettare la Democrazia cristiana e con una Francia lacerata, piegata dal ricatto, e costretta a non contare più nulla in un sistema escogitato esclusivamente in funzione tedesca?

Il voto dei fascisti italiani in favore della U.E.O. acquistò

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PARIGI, 30. (mattina) - Neppure questa notte Mendès-France è riuscito ad imporre all'Assemblea nazionale francese il voto sul riarmo della Germania. Il dibattito ha riservato invece al primo ministro alcuni tra i più cocenti scacchi della sua carriera.

Al termine di una batta-



PARIGI - Edouard Herriot mentre pronuncia la sua appassionata dichiarazione di voto contro il riarmo tedesco (Telefoto)

gli parlamentare ancor più aspra delle precedenti, l'ufficio di presidenza dell'Assemblea ha imposto infatti al primo ministro il rinvio di 24 ore del voto sulla prima questione di fiducia all'assenza di Mendès-France in sostituzione dell'articolo 1, della vecchia Costituzione aveva respinto venerdì con 281 voti contro 259 e della quale la commissione esteri ha negato la seconda lettura. Il progetto di legge sostituito dall'articolo 1, era la più importante questione all'ordine del giorno, poiché esso sancisce l'ingresso di forze armate tedesche nell'U.E.O.

Il secondo scacco registrato da Mendès-France si è avuto nella votazione sulla seconda questione di fiducia, l'insieme degli accordi di Parigi, ossia, in pratica, solo gli articoli 2 e 3, in seconda lettura, dato che l'articolo 1, non esiste più. Su questa questione il governo ha ottenuto un'assoluta maggioranza di 327 voti contro 257.

Un nuovo appello di Herriot contro il riarmo tedesco e un susseguirsi di brevi incidenti di procedura, subito troncati dal presidente della Assemblea Le Troquer, avevano movimentato sin dal-

la scelta tra Bonn e Parigi; Kesselring invece di Herriot, mentre già la Democrazia cristiana sceglie Togni e Micheli, ed espelle Melloni e Bartesaghi, i Terzioli e i d'Andrea sono i teorici del nuovo corso, l'effigie di Mussolini ritorna improvvisamente sui quotidiani, e Scelba discute con i dirigenti neofascisti dell'applica-

l'incio il dibattito. Il vecchio presidente d'onore dell'Assemblea era stato il primo ad entrare in aula, nel pomeriggio, prima della seduta. Alzatosi dal suo banco di deputato, egli si è rivolto con voce commossa a Mendès-France, scongiurandolo di non impegnare la Francia sulla strada pericolosa della guerra, cui inesorabilmente porta la sconfitta delle alleanze.

«In contrasto con questo chiaro punto di vista, lo svolgimento del dibattito pomeridiano è stato dominato dalle furberie spicciole, dalle interpretazioni capziose, dalle imprecisioni e dalle imprecisioni procedurali, adoperate sfacciatamente dal governo per salvare gli accordi. La seduta si apre con un primo incidente. Parlando sul processo verbale il gollista Lebon afferma che, lunedì notte, egli aveva lasciato Palazzo Bourbon convinto, in base alle informazioni fornitegli, che la commissione degli esteri non si sarebbe riunita una seconda volta; così rimproverando al governo di non aver partecipato alla riunione, avrebbe votato contro il progetto di legge presentato in extremis da Mendès-France.

Le Troquer, riferendo i regolamenti delle commissioni, devono essere interpretati elasticamente e chiude così questo primo capitolo, nel quale ne sorge un altro, più grave.

Come si ricorderà il nuovo progetto di legge su cui è stata posta la questione di fiducia si compone di due paragrafi principali: nel primo si autorizza la ratifica dell'U.E.O. nel secondo - fondamentalmente - si comanda, in base al principio giuridico della separazione del potere legislativo e del potere esecutivo, che il Parlamento non abbia a concedere un periodo supplementare di riflessione. Non voglio insistere su questo

(Continua in 7. pag. 7. col.)

MICHELE RAGO

DAI PRIMI MINISTRI DELLE POTENZE NEUTRALI DELL'ASIA

## La Cina popolare invitata alla conferenza afro-asiatica

GIAKARTA, 29. - I primi ministri indiani, indonesiani, pakistani, birmani e cingalesi hanno deciso oggi, a conclusione del loro convegno di Bogor, di invitare la Cina popolare alla conferenza dei Paesi asiatici e africani, che si terrà a Bandung, in Indonesia, nell'aprile del prossimo anno.

I cinque primi ministri - Nehru, Sastromiogio, Mohammed Ali, U Nu e Sir John Kotelawala - hanno anche deciso di invitare alla stessa conferenza il Giappone, nonché osservatori dei Paesi nord-africani soggetti alla Francia. La conferenza avrà lo scopo di cercare un

avvicinamento tra Oriente e Occidente.

Il comunicato conclusivo del convegno di Bogor contiene l'annuncio ufficiale della convocazione a Bandung, in Indonesia, di una conferenza dei Paesi asiatici e africani, che si terrà a Bandung, in Indonesia, nell'aprile del prossimo anno.

1) «Esaminare i problemi dei popoli africani ed asiatici e, fra essi, di quelli concernenti la sovranità nazionale, il razzismo e il colonialismo».

2) «Esaminare la posizione dei popoli asiatici ed africani nella attuale situazione mondiale e il contributo che essi possono dare alla promozione della pace mondiale e alla collaborazione mondiale».

3) «Promuovere la buona volontà e la collaborazione tra le nazioni dell'Africa e dell'Asia, e promuovere il loro reciproco benessere e gli interessi comuni, stabilire ed accrescere la mutua amicizia e le relazioni di buon vicinato».

4) «Esaminare i problemi sociali, economici e culturali nonché le relazioni tra i Paesi rappresentati».

Alla conferenza di Bandung saranno invitate le seguenti nazioni:

Afganistan, Cambogia, Federazione dell'Africa Centrale, Cina, Egitto, Etiopia, Corea del Nord, Persia, Iraq, Giappone, Giordania, Laos, Libano, Liberia, Libia, Nepal, Filippine, Arabia Saudita, Sudan, Siria, Thailandia, Turchia, Viet Nam, Viet Nam del Sud, Yemen, India, Indonesia, Ceylon, Birmania e Pakistan.

punto. Ora, prima che il riarmo ricada, voglio esprimere un ultimo pensiero. Occorre rispettare tutti i trattati che si sono firmati. Dieci anni fa il generale De Gaulle, un uomo che, al di sopra di tutte le contestazioni, io considero un uomo d'onore, ha firmato un patto dove è detto che la Francia non otterrà mai, in una coalizione con l'U.R.S.S., lo ho letto tutta la mia vita affinché gli impegni della Francia siano rispettati. E per il rispetto dei trattati, di tutti i trattati, che per il resto della mia vita continuerò a battermi. Questa è la riflessione che volevo comunicare. Così, il mio detto che cosa agita la mia coscienza e le impedisce di star tranquillo».

In contrasto con questo chiaro punto di vista, lo svolgimento del dibattito pomeridiano è stato dominato dalle furberie spicciole, dalle interpretazioni capziose, dalle imprecisioni e dalle imprecisioni procedurali, adoperate sfacciatamente dal governo per salvare gli accordi. La seduta si apre con un primo incidente. Parlando sul processo verbale il gollista Lebon afferma che, lunedì notte, egli aveva lasciato Palazzo Bourbon convinto, in base alle informazioni fornitegli, che la commissione degli esteri non si sarebbe riunita una seconda volta; così rimproverando al governo di non aver partecipato alla riunione, avrebbe votato contro il progetto di legge presentato in extremis da Mendès-France.

Le Troquer, riferendo i regolamenti delle commissioni, devono essere interpretati elasticamente e chiude così questo primo capitolo, nel quale ne sorge un altro, più grave.

Come si ricorderà il nuovo progetto di legge su cui è stata posta la questione di fiducia si compone di due paragrafi principali: nel primo si autorizza la ratifica dell'U.E.O. nel secondo - fondamentalmente - si comanda, in base al principio giuridico della separazione del potere legislativo e del potere esecutivo, che il Parlamento non abbia a concedere un periodo supplementare di riflessione. Non voglio insistere su questo

(Continua in 7. pag. 7. col.)

MICHELE RAGO

DAI PRIMI MINISTRI DELLE POTENZE NEUTRALI DELL'ASIA

## La Cina popolare invitata alla conferenza afro-asiatica

GIAKARTA, 29. - I primi ministri indiani, indonesiani, pakistani, birmani e cingalesi hanno deciso oggi, a conclusione del loro convegno di Bogor, di invitare la Cina popolare alla conferenza dei Paesi asiatici e africani, che si terrà a Bandung, in Indonesia, nell'aprile del prossimo anno.

I cinque primi ministri - Nehru, Sastromiogio, Mohammed Ali, U Nu e Sir John Kotelawala - hanno anche deciso di invitare alla stessa conferenza il Giappone, nonché osservatori dei Paesi nord-africani soggetti alla Francia. La conferenza avrà lo scopo di cercare un

avvicinamento tra Oriente e Occidente.

Il comunicato conclusivo del convegno delle cinque nazioni espone anche «gravi preoccupazioni circa la capacità distruttiva e gli effetti degli esperimenti atomici e termoneucleari» e sostiene la opportunità che gli esperimenti stessi cessino.

Stamane, era giunto al segretario generale dell'Organizzazione per la Pace e la Cooperazione Internazionale della Cina popolare, nel quale è detto che «il popolo cinese appoggia la conferenza afro-asiatica perché essa mira ad unire i popoli dei due continenti e ad ampliare la zona della pace».

Il primo ministro indonesiano ha ottenuto l'appoggio del quattro colleghi per le rivendicazioni sull'istanza occidentale (Nuova Guinea occidentale), il territorio attualmente controllato dall'Olanda, che intende restituire agli Stati Uniti Uniti d'esso come base militare.

Si è appreso intanto che il segretario generale dell'Organizzazione per la Pace e la Cooperazione Internazionale della Cina popolare, nel quale è detto che «il popolo cinese appoggia la conferenza afro-asiatica perché essa mira ad unire i popoli dei due continenti e ad ampliare la zona della pace».

Il primo ministro indonesiano ha ottenuto l'appoggio del quattro colleghi per le rivendicazioni sull'istanza occidentale (Nuova Guinea occidentale), il territorio attualmente controllato dall'Olanda, che intende restituire agli Stati Uniti Uniti d'esso come base militare.

Si è appreso intanto che il segretario generale dell'Organizzazione per la Pace e la Cooperazione Internazionale della Cina popolare, nel quale è detto che «il popolo cinese appoggia la conferenza afro-asiatica perché essa mira ad unire i popoli dei due continenti e ad ampliare la zona della pace».

## Iniziative popolari contro la UEO

L'opposizione al riarmo tedesco si fa in Italia ogni giorno più intensa e si moltiplicano le proteste, gli appelli che esprimono l'opposizione popolare alla rinascita della «Wehrmacht».

Dalla Vallata del Fogliano una colonna di motociclisti è partita alla volta di Pesaro per recare al Prefetto una mozione di protesta contro il riarmo tedesco votato in quella popolazione che ha vissuto i terribili momenti dell'occupazione nazista, quando il fronte era fermo alla «linea gotica». Il Consiglio comunale Pesaro ha votato a larga maggioranza un ordine del giorno contro l'U.E.O. La minoranza governativa si è limitata ad astenersi.

A Livorno grandi scritte di

protesta al popolo francese sono apparse su tutti i muri, mentre dalle fabbriche sono partiti messaggi a Daladier e ad Herriot.

A Milano 200 ex deportati in campi di sterminio nazisti, riuniti in assemblea, hanno lanciato un appello alla cittadinanza.

Dalle fabbriche - dalla Manifattura tabacchi, alla S.I.B.B., alla Gelosio - sono partite delegazioni che hanno recato all'on. Del Bo una petizione al parlamento, d.c. si è rifiutato di accogliere, rifiutandosi persino di ricevere i lavoratori. Delegazioni delle fabbriche I.M.I. Bergomi, Radacelli, Filotecnica, Rimoldi, Rusconi e Fisognanni si sono recate dall'on. Malvestiti, il capoluogo d.c. di Milano ha

ricevuto le delegazioni, ma ha voluto commentare l'iniziativa con parole che rivelano ancora una volta l'irresponsabile ignoranza di certi parlamentari su problemi così gravi e sui quali hanno espresso il loro voto: «Non ne capisco niente io di queste cose - ha detto Malvestiti - cosa volete capire voi?». Nel rione di Ponte Venezia, Cavallotti e Ponte Seveso e nelle fabbriche Vanzetti, Smalterie Italiane, Trafilerie, Berletti e Tagliabue sono state raccolte firme in calce ad un messaggio che è stato inviato agli onorevoli Melloni e Bartesaghi. Dalle stesse fabbriche sono partite le delegazioni che hanno visitato le famiglie degli onorevoli Vigorelli, Mondolfo, Treves e Butti.

## IL PROGRAMMA CONFEDERALE PER IL 1955 ESPOSTO DA DI VITTORIO ALLA STAMPA

# La CGIL si batterà per la libertà nelle fabbriche e contro i monopoli che soffocano l'economia

Polemica con le dichiarazioni dell'ambasciatrice Luce - Le elezioni delle C.I. e i successi salariali

Ieri pomeriggio, presso la sede confederale di corso di Italia, la segreteria della CGIL ha esposto il consueto ricevimento di fine d'anno alla stampa. La sala era gremita da numerosi giornalisti di ogni tendenza e di ogni nazionalità; erano rappresentati tutti i maggiori organi di stampa italiani e tutti le maggiori agenzie di stampa nazionali, accenti al convegno Di Vittorio e agli altri membri della segreteria confederale, sedevano il presidente dell'Associazione romana della stampa estera Nino Gaeta, in rappresentanza della Federazione nazionale della stampa.

Dopo gli auguri di buon anno ai presenti, Di Vittorio ha tratto il bilancio dell'attività confederale nel '54 e ha tracciato le linee programmatiche per il '55. «La realtà italiana di oggi è ta-

le», egli ha detto innanzitutto, che il primo e più importante problema che si pone ai lavoratori e al popolo è quello di difendere le libertà democratiche e, quindi, la Costituzione della nostra Repubblica. Quando si introducono, prima nelle fabbriche da parte del grande padronato, e poi da parte dello stesso governo, criteri di discriminazione di tipo fascista tra i cittadini, allora cade la principale garanzia per l'esercizio della libertà di pensiero e di organizzazione, e di tutti i diritti civili e politici».

Di Vittorio ha allargato la propria polemica anche ad un altro problema grave ed urgente: quello dell'indipendenza nazionale. Riferendosi alle recenti dichiarazioni dell'ambasciatrice americana, il segretario generale della CGIL ha denunciato l'illegittima in-

terromissione della signora Luce negli affari interni del nostro Paese. Tra l'altro, egli ha detto, l'ambasciatrice americana ha incitato gli industriali italiani a convincere i lavoratori «ad essere saggii» a votare contro la CGIL, a favore della CISL. «Non vorrei essere», ha esclamato Di Vittorio, «nei panni di quei sindacalisti, i quali sono i preferiti dei padroni

di Di Vittorio - che porta le classifiche del far ricorso al metodo macartista delle discriminazioni e delle persecuzioni ideologiche, sindacali, politiche, culturali, ecc.

Il fatto che questo sviluppo dell'offensiva reaganiana del capitalismo contro le libertà sindacali e democratiche sia dovuto all'accresciuto potere dei monopoli sulla vita della Nazione, è conferma-

dopo un anno di consultazioni tra i Sindacati di ogni parte del mondo, ha approvato all'unanimità, nella recente sessione del suo Consiglio Generale, la Carta Internazionale delle Libertà sindacali e dei Diritti democratici dei lavoratori.

Se nella Conferenza stampa di quest'anno, la CGIL viene in primo piano il problema delle libertà e dei di-



Prima dell'inizio della conferenza stampa Di Vittorio stringe cordialmente in mano a un giornalista statunitense, presidente della Associazione romana della stampa estera

perfino di una potenza straniera». Del resto, il fatto che l'ambasciatrice americana incoraggi gli industriali italiani a porre i lavoratori di stanza contro la CGIL è per la CGIL stesso motivo di orgoglio e di fierezza; e a lungo andare risulterà anche un vantaggio.

È il contrasto profondo tra le brame di profitti sempre più alti dei grandi monopoli e gli interessi della collettività nazionale - ha proseguito

to anche dalla sua estensione a quasi tutti i paesi capitalisti più direttamente dominati dai grandi monopoli, come gli Stati Uniti d'America, che si sono assunta la funzione di Stato-guida della reazione mondiale.

La situazione dei lavoratori di quasi tutti i paesi capitalisti e coloniali è divenuta così grave che la Federazione Sindacale Mondiale, forte di circa 90 milioni di aderenti in tutti i continenti, ha proposta della nostra CGIL e

riti democratici dei lavoratori, soprattutto nei luoghi di lavoro, è perché, per i lavoratori, le libertà democratiche e i diritti sindacali non sono beni astratti, ma costituiscono il mezzo fondamentale per difendere liberamente e con l'efficienza necessaria, il loro lavoro, il loro pane, i loro interessi.

Il metodo della minaccia aperta di affamamento contro i lavoratori che riaffermano la propria libertà di coscienza e di organizzazione, assieme alla propria dignità di uomini liberi, è stato attuato con maggior clamore e cinismo, in Italia, dal governo americano, a mezzo della sua Ambasciata a Roma, appunto col ricatto delle commesse.

Il clamoroso ricatto delle commesse americane ha offerto un pretesto a numerosi industriali (anche fra coloro che non possono in nessun caso contare su commesse straniere), per intervenire apertamente nelle elezioni del Consiglio d'Amministrazione, e di minacce contro gli aderenti alla CGIL.

In tali condizioni, in un numero notevole di aziende,

(Continua in 6. pag. 7. col.)

## I calzifici Roberto Ferrari di Brescia chiedono licenziando 3.000 operai

BRESCIA, 29. - Oggi l'Associazione bresciana degli industriali ha convocato i rappresentanti dei sindacati tessili ed abbigliamento per comunicare che la ditta «Roberto Ferrari e figli», proprietaria dei calzifici di Brescia, Ostia, Beldicechi, Federna e del calzificio di Adro, ha chiesto al tribunale l'amministrazione controllata. Pertanto a partire da domani, giovedì, tutte le commesse del complesso Ferrari, che ammontano a circa 2.000 unità, sono sospese dal lavoro a tempo indeterminato.

A questa situazione forse non si sarebbe giunti se la ditta Ferrari, negli anni pre-

cedenti di minor crisi, avesse ascoltato le proposte delle maestranze volte non già a speculare sulle congiunture della guerra in Corea e in Indocina, ma indirizzate alla produzione di merci rispondenti alle esigenze del mercato domestico e al rinnovamento del macchinario.

La grave notizia è stata accolta con preoccupazione dalle maestranze che si vanno a trovare improvvisamente senza lavoro e senza salario. Nelle riunioni convocate per domani in città e nei comuni in cui hanno sede gli stabilimenti, sarà discussa l'azione da svolgere in difesa del complesso.

cedenti di minor crisi, avesse ascoltato le proposte delle maestranze volte non già a speculare sulle congiunture della guerra in Corea e in Indocina, ma indirizzate alla produzione di merci rispondenti alle esigenze del mercato domestico e al rinnovamento del macchinario.

La grave notizia è stata accolta con preoccupazione dalle maestranze che si vanno a trovare improvvisamente senza lavoro e senza salario. Nelle riunioni convocate per domani in città e nei comuni in cui hanno sede gli stabilimenti, sarà discussa l'azione da svolgere in difesa del complesso.

cedenti di minor crisi, avesse ascoltato le proposte delle maestranze volte non già a speculare sulle congiunture della guerra in Corea e in Indocina, ma indirizzate alla produzione di merci rispondenti alle esigenze del mercato domestico e al rinnovamento del macchinario.

La grave notizia è stata accolta con preoccupazione dalle maestranze che si vanno a trovare improvvisamente senza lavoro e senza salario. Nelle riunioni convocate per domani in città e nei comuni in cui hanno sede gli stabilimenti, sarà discussa l'azione da svolgere in difesa del complesso.